



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di



fondazione
cariplo

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. PAOLO ARCAINI

FONDO GHISI, N° 238

Il trovatore : dramma in quattro parti / poesia di Salvatore Cammarano ; musica di Giuseppe Verdi. – Sesto S. Giovanni : Madella, 1910. – 32 p. ; 19 cm.

PREZZO CENT. 25



G. VERDI

IL

Trovatore

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

POESIA DI

SALVATORE CAMMARANO



PREZZO L. 1.00

CASA EDITRICE MADILLA

SESTO S. GIOVANNI 1910

PREZZO L. 1.00

IL TROVATORE

DRAMMA IN QUATTRO PARTI

POESIA DI

SALVADORE CAMMARANO

MUSICA DI

GIUSEPPE VERDI



CASA EDITRICE MADELLA

SESTO S. GIOVANNI

1910

PERSONAGGI

Il Conte di Luna	Baritono
Leonora	Soprano
Azucena	Contralto
Manrico	Tenore
Ferrando	Basso
Ines	Soprano
Ruiz	Tenore
Un vecchio Zingaro . . .	Basso
Un Messo	Tenore

Compagne di Leon., Famigliari del Conte,
Uomini d'arme, Zingari e Zingare.

*L'avvenimento ha luogo parte in Biscaglia,
parte in Aragona.*

Epoca dell'azione il principio del secolo XV

Il subbietto è tolto da un dramma di Antonio Garcia
Gutierrez che porta lo stesso titolo,

Parte Prima - Il Duello

SCENA PRIMA

Atrio nel Palazzo dell'Aliaferia.

Porta da un lato che mette agli appartamenti del Conte di Luna.

*Ferrando e molti Famigliari del Conte che giacciono presso
la porta; alcuni Uomini d'arme che passeggiano in fondo*

Fer. (ai Famigliari vicini ad assopirsi)

All'erta, all'erta! il Conte
N'è duopo attender vigilando; ed egli
Talor presso i veroni
Della sua vaga, intere
Passa le notti.

Fam. Gelosia le fiere

Serpi gli avventa in petto!

*Fer. Nel Trovator, che dai giardini move
Notturmo il canto, d'un rivale a dritto
Ei teme.*

Fam. Dalle gravi

Palpebre il sonno a discacciar, la vera
Storia ci narra di Garzia, germano
Al nostro Conte.

Fer. La dirò: venite

Intorno a me. *(i Famigliari eseguono)*

Arm. Noi pure... (accostandosi pur essi)

Fam. Udite, udite. (tutti accerchiano)

Fer. Di due figli vivea padre beato Ferrando)

Il buon Conte di Luna;

Fida nutrice del secondo nato

Dormia presso la cuna.

Sul romper dell'aurora un bel mattino

Ella dischiude i rai:

E chi trova d'accanto a quel bambino?

Chi?.. Favella.. Chi mai?..

Coro

Fer.

Abbietta zingara, fosca vegliarda!

Cingeva i simboli di maliarda!

E sul fanciullo, con viso arcigno,

L'occhio affiggeva torvo, sanguigno!...

D'orror compresa è la nutrice..

Acuto un grido all'aura scioglie;
Ed ecco, in meno che labbro il dice,
I servi accorrono in quelle soglie;
E tra minaccie, urli e percosse,
La rea discacciano ch'entarvi osò!

Coro Giusto quei petti sdegno commosse:
L'insana vecchia lo provocò.

Fer. Asseri che tirar del fanciullino
L'oroscopo volea...
Bugiarda! Lenta febbre del meschino
La salute struggea!
Coverto di pallor, languido affranto
Ei tremava la sera,
E il dì traeva in lamentevol pianto.
Ammaliato egli era!

La fattucchiera perseguitata
Fu presa, e al rogo fu condannata;
Ma rimaneva la maledetta
Figlia, ministra di ria vendetta!
Compi quest'empia nefando eccesso!...
Sparve il fanciullo... e si rinvenne
Mal spenta brace nel sito istesso
Ov'arsa un giorno la strega venne!...
E d'un bambino... ohimè!... l'ossame
Bruciato a mezzo, fumante ancor!

Coro Oh scellerata!... oh donna infame!...
Del par m'investe ira ed orrore!

Alcuni E il padre!

Fer. Brevi e tristi giorni visse:
Pure ignoto del cor presentimento
Gli diceva, che spento
Non era il figlio; ed a morir vicino,
Bramò che il signor nostro a lui giurasse
Di non cessar le indagini... ah! fur vane!..

Arm. E di colei non si ebbe
Contezza mai?

Fer. Nulla contezza... Oh! dato
Mi fosse rintracciarla
Un dì!..

Fam. Ma ravvisarla?

Fer. Calcolando
Gli anni trascorsi... lo potrei.

Arm. Sarebbe
Tempo presso la madre
All'inferno spedirla.

Fer. All'inferno! E' credenza che dimori
Ancor nel mondo l'anima perduta
Dell'empia strega, e quando il cielo è nero
In varie forme altrui si mostri.

Coro E' vero.

Alcuni Su l'orlo dei tetti alcun l'ha veduta.

Altri In upupa o strige talora si muta.

Altri In corvo tal'altra, più spesso in civetta
Sull'alba fulgente al par di saetta.

Fer. Mori di paura un servo del conte
Che avea della zingara percossa la fronte.

(tutti si pingono di superstizioso terrore)

Apparve a costui d'un gufo in sembianza
Nell'alta quiete di tacita stanza.

Con occhi lucenti guardava... guardava,

Il cielo attristato con urlo feral.

Allor mezzanotte appunto suonava (suona!) notte

Tutti Ah! Ah sia maledetta la strega infernal.

(con subito soprassalto. Odonsi alcuni tocchi di tamburo. Gli uomini d'arme accorrono in fondo; i famigliari traggonsi verso la porta.)

SCENA II.

Giardini del palazzo.

Sulla destra, marmorea scalinata che mette agli appartamenti.
La notte è inoltrata; dense nubi coprono la luna.

Leonora ed Ines.

Ines Che più t'arresti... l'ora è tarda, vieni,
Di te la regal donna
Chiese, l'udisti.

Leo. Un'altra notte ancora
Senza vederlo!

Ines Perigliosa fiamma
Tu nutri!.. Oh come, dove
La primiera favilla
In te s'appresse?

Leo.

Nei tornei. V'apparve,
Bruno le vesti ed il cimier, lo scudo
Bruno e di stemma ignudo,
Scosciuto guerrier, che dell' agone
Gli onori ottenne... Al vincitor sul crine
Il serto io posi... Civil guerra intanto
Arse... nol vidi più! come d' aurato
Sogno fulgente immago! ed era volta
Lunga stagion... ma poi...

Ines

Che avvenne?

Leo

Ascolta.

Tacea la notte placida,
Bella d'un ciel sereno,
La luna il viso argenteo
Lieto mostrava e pieno...
Quando suonar per l'aere,
Infino allor si muto,
Dolei s'udiro e flebili
Gli accordi d'un liuto,
E versi melanconici
Un trovator cantò.

Versi di prece ed umile
Qual d'uom che prega Iddio,
In quella ripeteasi
Un nome... il nome mio!
Corsi al veron sollecita...
Egli era! egli era desso!...
Gioia provai che agli angeli
Solo è provar concesso!...
Al core, al guardo estatico,
La terra un ciel sembrò.

Ines

Quanto narrasti di turbamento
M' ha piena l'alma!.. Io temo...

Leo.

Invano.

Ines

Dubbio, ma tristo presentimento
In me risveglia quest' uomo arcano!
Tenta obliarlo...

Leo.

Che dici!.. Oh basti!

Ines

Cedi al consiglio dell'amistà...
Cedi...

Leo.

Obliarlo!... Ah tu parlasti
Detto che intendere l'alma non sa.
Di tale amor che dirsi
Mal può dalla parola.
D'amor che intendo io sola,
Il cor s'inebriò!
Il mio destin compirsi
Non può che a lui dappresso.
S'io non vivrò per esso,
Per esso io morirò!

Ines

(Non debba mai pentirsi
Chi tanto un giorno amò!)

(ascendono agli appartamenti)

SCENA III.

Il Conte

Tace la notte! immersa
Nel sonno è, certo, la regal signora;
Ma veglia la sua dama... Oh! Leonora,
Tu desta sei; mel dice
Da quel verone tremolante un raggio
Della notturna lampa...
Ah!... l'amorosa vampa...
M'arde ogni fibra! Ch'io ti vegga è d'uopo,
Che tu m'intenda... Vengo... A noi supremo
E' tal momento... *(cieco d'amor avviato alla gradinata, odonsi gli accordi d'un liuto: egli si arresta)*

Il trovator! Io fremo!

La voce del Trovatore

Deserto sulla terra,
Ciel rio destino in guerra,
E' sola speme un cor

Al Trovator!

Ma s'ei quel cor possiede,
Bello di casta fede,
E' d'ogni uom maggior

Il Trovator!

Con. O detti! Oh gelosia!...

Non m'inganno.. Ella scende!

si avvolge nel suo mantello)

SCENA IV.
Leonora e il Conte.

Leo. (correndo verso il Conte) Anima mia!

Con. (Che far!)

Leo. Più dell'usato
E' tarda l'ora; io ne contai l'istanti
Coi palpiti del core!... Alfin ti guida
Pietoso amor tra queste braccia...

La voce del Trovatore. Infida!...

(esclama dal mezzo delle piante. Nel tempo stesso la
luna mostrasi da nugoli, e lascia scorgere una persona
di cui la visiera nasconde il volto)

SCENA V.

Manrico e detti.

Leo. Qual voce!... Ah dalle tenebre
Tratta in errore io fui!

(riconoscendo entrambi e gettandosi ai piedi di Man.)

A te credei rivolgere
L'accento e non a lui...
A te, che l'alma mia
Sol chiede, sol desia...
Io t'amo, il giuro, io t'amo
D'immenso, eterno amor!

Con. Ed osi?

Man. (Ah più non bramo!) (sollemandola)

Con. Avvampo di furor!
Se un vil non sei, discovriti.

Leo. (Ohime!)

Con. Palesa il nome...

Leo. Deh per pietà!... (sommessamente a Man.)

Man. Ravvisami,

Con. Manrico io son.
Tu!... Come...

Insano temerario!
D'Urgel seguace a morte
Proscritto, ardisci volgerti
A queste regie porte?

Man. Che tardi?... or via le guardie
Appella, ed il rivale
Al ferro del carnefice
Consegna.

Con. Il tuo fatale
Istante assai più prossimo
E'... dissennato... vieni...

Leo. Conte!

Con. Al mio sdegno vittima
E' forza ch'io ti sveni...

Leo. Oh ciel! t'arresta...

Con. Seguimi...

Man. Andiam...

Leo. (Che mai farò?
Un sol mio grido perdere
Lo puote...) M'odi...

Con. No!

Di geloso amor sprezzato
Arde in me tremendo foco!
Il tuo sangue, o sciagurato,
Ad estinguerlo fia poco!

Dirli, o folle - io t'amo - ardisti!... (a Leo.)

Ei più vivere non può!

Un accento profferisti
Che a morir lo condannò.

Leo. Un istante almen dia loco
Il tuo sdegno alla ragione...
Io, sol io di tanto foco

Son pur troppo la cagione!
Piombi, ah piombi il tuo furor
Sulla rea che t'oltreggiò...
Vibra il ferro questo core,
Che te amar non vuol, non può.

Man. Del superbo vana è l'ira;
Ei cadrà da me trafitto,
Il mortal che amor l'ispira
Dall'amor fu reso invitto.

La tua sorte è già compiuta (al Conte)
L'ora omai per te suonò!
Il suo core e la tua vita
Il destino a me serbò?

(I due rivali si allontanano colla spada sguainata;
Leonora cade priva di sentimento.)

FINE DELLA PARTE PRIMA

Parte seconda - La Gitana

SCENA PRIMA

Un dirupato abituro sulle falde di un monte della Biscaglia.

Nel fondo, quasi tutto aperto, arde un gran fuoco. - I primi alberi.

Azucena siede presso il fuoco, Manrico le sta disteso accanto sopra una cultrice ed avviluppato nel suo mantello; ha l'elmo ai piedi e fra le mani la spada, su cui figge immobilmente lo sguardo. Una banda di Zingari è sparsa all'intorno.

Zingari Vedi! le fosehe notturne spoglie
De' cieli sveste l'immensa vòlta;
Sembra una vedova che alfin si toglie
I bruni panni ond'era involta.
All'opra! all'opra! Dàgli, martella.

(danno di piglio ai loro ferri da mestiere; al misurato tempestar dei martelli cadenti sulle incudini, or uomini, or donne, e tutti in un tempo infine intuonano la cantilena seguente:)

Chi del gitano i giorni abbellà?
La zingarella.

Uomini (alle donne, sostando un poco dal lavoro)
Versami un tratto: lena e coraggio
Il corpo e l'anima traggon dal bere.
(le donne mescono ad essi in rozze coppe)

Tutti Oh guarda, guarda! del sole un raggio
Brilla più vivido nel ^{tuo} mio bicchiere
All'opra, all'opra... Dàgli, martella...
Quale a ^{voi} noi splende propizia stella?
La zingarella.

Azu. (canta: gli zingari le si fanno allato)
Stride la vampa - la folla indomita
Corre a quel foco - lieta in sembianza:
Urli di gioia - d'intorno echeggiano:
Cinta di sgherri - donna s'avanza
Sinistra splende - su' volti orribili
La tetra fiamma - che s'alza al ciel!

Stride la vampa giunge la vittima
Nero - vestita - discinta e scalza
Grido feroce - di morte levasi;
L'eco il ripete - di balza in balza
Sinistra splende - su volti orribili
La tetra fiamma - che s'alza al ciel!

Zin. Mesta è la tua canzon!
Azu. Del pari mesta
Che la storia funesta
Da cui tragge argomento
(rivolge il capo della parte di Man. e mormora cupamente)

Mi vendica... Mi vendica!
Man. (L'arcana
Parola ognor!)
Vecchio zing. Compagni avanza il giorno:
A procacciarci un pan, su, su! scendiamo
Fra le propique valli.

Uomini Andiamo.
(ripongono sollecitamente nel sacco i loro arnesi)
Donne Andiamo.
tutti scendono alla rinfusa giù per la china: tratto tratto
e sempre a maggior distanza odesi il loro canto)

Zin. Chi del gitano i giorni abbellà?
La zingarella!
Man. Soli or siamo; deh narra *(sorgendo)*
Quella storia funesta.

Azu. E tu la ignori.
Tu pur!.. Ma giovinetto i passi tuoi
D'ambizion lo sprone
Lungi traea ... Dell'ava il fine acerbo
E' quella storia... La incolpò superbo
Conte di maleficio, onde asseria
Colto un bambin suo figlio... Essa bruciata
Fu dov'arde or quel foco!

Man. Ah! sciagurata!
(rifuggendo con raccapriccio dalla fiamma)
Azu. Condotta ell'era in ceppi al suo destin tremendo!
Col figlio... teco in braccio, io la seguia piangendo.
Infino ad essa un varco tentai, ma invano, aprirmi...
Invano tenta la misera fermarsi e benedirmi!

Chè, fra bestemmie oscene, pungendola coi ferri,
Al rogo la cacciavano gli scellerati sgherri!
Allor, con tronco accento, mi vendica? esclamò...
Quel detto un eco eterno in questo cor lasciò.

Man. La vendicasti?

Azu. Il figlio giunsi a rapir del Conte;
Lo trascinai qui meco... le fiamme ardean già pronte.

Man. Le fiamme! o ciel!.. tu forse?

Azu. Ei distruggeasi in pianto...
Io mi sentia il core dilaniato, infranto...
Quand'ecco agli egri spirti, come in un sogno apparve
La vision feral di spaventose larve!
Gli sgherri ed il supplizio! la madre smorta in volto...
Scalza, discinta. il grido, il noto grido ascolto...
Mi vendica.. La mano convulsa tendo.. stringo
La vittima... nel foco la traggo, la sospingo...
Cessa il fatal delirio... l'orrida scena fugge...
La fiamma sol divampa, e la sua preda strugge..
Pur volgo intorno il guardo, e innanzi a me vegg'io
Dell'empio Conte il figlio...

Man. Ah! come?

Azu. Il figlio mio,
Mio figlio aveva bruciato!

Man. Che dici, quale orror!

Azu. Sul capo mio le chiome sento rizzarsi ancor!
(*Azu. ricade trambasciata sul proprio seggio, Man. ammutisce, colpito d'orrore e di sorpresa. Momenti di silenzio*)

Man. Non son tuo figlio? E chi son io, chi dunque?

Azu. Tu sei mio figlio! (*colla sollecitudine di chi cerca*)

Man. Eppur dicesti... *emendare il proprio fallo*)

Azu. Ah!.. forse...

Che vuoi! quando al pensier s'affaccia il truce
Caso, lo spirito intenebrato pone
Stolte parole sul mio labbro... Madre,
Tenera madre non m'avesti ognora?

Man. Potrei negarlo?

Azu. A me se vivo ancora,
Nol dêi? Notturna, nei pugnanti campi
Di Pelilla, ove spento
Fama ti disse, a darti

Sepultura non mossi? La fuggente
Aura vital non iscovrì, nel seno
Non t'arrestò materno affetto?.. E quante
Cure non spesi a risanar le tante
Ferite!

Man. Che portai quel dì fatale... (*con nobile orgoglio*)

Ma tutte qui, nel petto! Io sol fra mille
Già sbandati, al nemico
Volgendo ancor la faccia! Il rio De - Luna
Su me piombò col suo drappello! io caddi.
Però da forte io caddi!

Azu. Ecco mercede

Ai giorni, che l'infame
Nel singolar certame
Ebbe salvi da te!.. Qual t'accecava
Strana pietà per esso?

Man. O madre!.. non saprei dirlo a me stesso.

Male reggendo all' aspro assalto,
Ei già toccò il suolo avea;
Balenava il colpo in alto
Che trafiggerlo dovea...
Quando arresta un moto arcano
Nel discender questa mano...
Le mie fibre acuto gelo
Fa repente abbrividir!

Mentre un grido vien dal cielo,
Che mi dice: Non ferir!

Azu. Ma nell' alma dell' ingrato
Non parlò del cielo il detto!
Oh! se ancor ti spinge il fato
A pugnar col maledetto,
Compi, o figlio, qual d' un Dio,
Compi allora il cenno mio!
Di vendetta giusta brama
Sorga, accenda il tuo furor...
Sino all' elsa questa lama
Vibra, immergi all' empio in cor.

(*odasi un prolungato suono di corno*)

Man. L' usato messo Ruiz invia!

Forse... (*dà fiato anch' esso al corno che tiene ad*

Azu. Mi vendica.. *armacollo*)

(*resta concentrata quasi inconsapevole di ciò che succede*)

SCENA II

Messo e detto.

Man. Inoltra il piè. *(al Messo)*
Guerresco evento, dimmi, seguia?

Messo Risponda il foglio che reco a te.
(porrendo il foglio che Manrico legge)

Man. » In nostra possa è Castellor; ne dei
» Tu, per cenno del prence,
» Vigilar le difese. Ove ti è dato,
» Affrettati a venir. Giunta la sera,
» Tratta in inganno di tua morte al grido,
» Nel vicin claustro della croce il velo,
» Cingerà Leonora » Oh giusto cielo!

(con dolorosa esclamazione)

Azu. (Che fia!) *(scuotendosi)*

Man. *(al Messo)* Veloce scendi la balza,
E d'un cavallo a me provvedi...

Messo Corro...

Azu. Manrico! *(frapponendosi)*

Man. Il tempo incalza...
Vola, m'aspetta del colle a' piedi *(il Messo parte)*

Azu. E speri, e vuoi?.. *(affrettatamente)*

Man. Perderla?.. Oh ambascia!..
Perder quell'angelo?..

Azu. *(E' fuor di se!)*

Man. Addio... *(postosi l'elmo sul capo ed afferrando il*

Azu. No... ferma... odi... *(mantello)*

Man. Mi lascia...

Azu. Ferma... son io che parlo a te! *(autorevole)*

Perigliarti ancor languente
Per cammin selvaggio ed ermo!
Le ferite vuoi, demente,
Riaprir del petto infermo!
No, soffrirlo non poss'io...
Il tuo sangue è sangue mio!..
Ogni stilla che ne versi
Tu la spremi dal mio cor!

Man. Un momento può involarmi
Il mio ben, la mia speranza!..

No, che basti ad arrestarmi
Terra e ciel non han possanza..
Ah!.. mi sgombra, o madre, i passi..
Guai per te s'io qui restassi!..

Tu vedresti a' piedi tuoi
Spento il figlio di dolor!

(si allontana, indarno trattenuto da Azucena)

SCENA III.

Atrio interno

di un luogo di ritiro in vicinanza di Castellor.

Alberi nel fondo. E' notte.

*Il Conte, Ferrando ed alcuni Seguaci inoltrandosi
cautamente ed avvilluppati nei loro mantelli.*

Con. Tutto è deserto; nè per l'aura ancora
Suona l'usato carme..
In tempo io giungo!

Fer. Ardita opra, o signore,
Imprendi.

Con. Ardita, a quel furente amore
Ed irritato orgoglio
Chiesero a me. Spento il rival, caduto
Ogni ostacolo sembrava a' miei desiri;
Novello e più possente ella ne appresta
L'altare! Ah no, non fia
D'altri Leonora. Leonora è mia!

Il balen del suo sorriso
D'una stella vince il raggio!
Il fulgor del suo bel viso
Nuovo infonde a me coraggio!..
Ah l'amor! l'amor ond'ardo
Le favelli in mio favor!

Sperda il sole d'un suo sguardo
La tempesta del mio cor.

(odesi i rintocchi dei sacri bronzi)

Qual suono!.. oh ciel!..

Fer. La squilla
Vicino il rito annunzia!

Con. Ah! pria che giun
All'altar... si rapisca!..

Fer.

Oh bada!

Con.

Taci?

Non odo... andate... di quei faggi all'ombra
Celatevi... * Ah! fra poco

* Ferrando e gli altri Seguaci si allontanano

Mia diverrà!.. Tutto m'investe un foco!

(ansioso guardingo osserva dalla parte onde deve giungere

Leo., mentre Ferr. e i Seguaci dicono sottovoce

Fer. Seg. Ardire!... Andiam celiamoci

Tra l'ombra.. nel mister!

Ardire!.. Andiam!.. silenzio!

Si compia il suo voler.

Con. nell'eccesso del furore

Ora per me fatale,

I tuoi momenti affretta:

La gioia che m'aspetta

Gioia mortal non è!..

Invano un dio rivale

Opponi all'amor mio,

Non può nemmeno un Dio,

Donna, rapirti a me!

Coro interno di religiose

Ah!.. se l'errore t'ingombra,

O figlia d'Eva i rai,

Presso a morir, vedrai

Che un'ombra un sogno fu,

Anzi del sogno un'ombra:

La speme di quaggiù!

Vieni e t'asconda il velo

Ad ogni sguardo umano!

Aura o pensier mondano

Qui vivo più non è.

Al ciel ti volgi, e il cielo

Si schiuderà per te.

SCENA IV.

Leonora con seguito muliebri, Ines poi il Conte

Ferrando, Seguaci, indi Manrico

Leo. Perché piangete?

Donne

Ah!.. dunque

per sempre ne lasci!

raggiunge i suoi
nell'interno

Leo.

O dolci amiche.

Un riso, una speranza, un fior la terra

Non ha per me! Degg'io

Volgermi a Quei che degli affitti è solo

Conforto, e dopo i penitenti giorni

Può fra gli eletti al mio perduto bene

Ricongiungermi un dì!.. Tergete i rai

E guidatemi all'ara! [incamminandosi]

Con. (irrompendo ad un tratto) No, giammai!..

Donne Il Conte!

Leo. Giusto ciel!

Con. Per te non havvi

Che l'ara d'imeneo.

Donne Cotanto ardir!..

Leo. Insano!.. e qui venisti?..

Con. A farti mia.

(e si dicendo scagliasi verso Leo., onde impadronirsi di lei; ma fra esso e la preda trovansi, qual fantasma surto di sotterra, Man. —
Un grido universale irrompe.

Leo. E deggio e posso crederlo?

Ti veggo a me d'accanto!

E' questo un sogno, un'estasi:

Un sovrumano incanto!

Non regge a tanto giubilo

Rapito il cor, sorpreso!

Sei tu dal ciel disceso,

O in ciel son io con te?

Con. Dunque gli estinti lasciano

Di morte il regno eterno?

A danno mio rinunzia

Le prede sue l'inferno!

Ma se non mai frangero

De' giorni tuoi gli stami,

Se vivi e viver brami,

Fuggi da lei, da me.

Man. Nè m'ebbe il ciel nè l'orrido

Varco infernal seatiero..

Infami sgherri vibrano

Colpi mortali, è vero!

Potenza irresistibile

Hanno de' fiumi l'onde!
Ma gli empì un Dio confonde!
Quel Dio soccorre a me.

Donne Il cielo in cui fidasti (a *Leo*)
Pietade avea di te.

Fer. Seg. Tu col destin contrasti. (al *Conte*)
Suo difensore egli è.

SCENA V.

Ruiz, seguito da una lunga tratta di *Armati e detti*.

Ruiz. Urgel viva!

Man. Mieì prodi guerrieri!

Ruiz. Vieni...

Man. Donna mi segui (a *Leonora*)

Con. E tu sperì?... (opponendosi)

Leo. Oh!

Man. T'arresta... (al *Conte*)

Con. Involarmi costei!

No! (sguainando la spada)

Ruiz. *Armati* Vaneggi! (accerchiando il *Conte*)

Fer. Seguaci Che tenti Signor?

(Il *Conte* è disarmato da quei di *Ruiz*)

Con. Di ragione ogni lume perdei!

(con gesti ed accento di maniaco furore)

Leo. (M'atterrisce...)

Con. Ho le furie nel cor!

Ruiz e *Armati*

Vieni è lieta la sorte per te. (a *Manrico*)

Fer., *Seguaci*

Cedi; or ceder viltade non è. (al *Conte*)

(*Man.* tragge seco *Leo*. Il *Conte* è respinto, le donne rifuggono al cenobio. — Scende subito la tela.)

FINE DELLA PARTE SECONDA.

Parte Terza - Il figlio della zingara

SCENA PRIMA

Accampamento.

A destra il padiglione del *Conte* di *Luna*, su cui sventola la bandiera in segno di supremo comando: da lungi torreggia *Castellor*.

Scolte di *Uomini d'arme* dappertutto; altri giuocano, altri forbiscono le armi, altri passeggiano, poi *Ferrando* dal padiglione del *contè*.

Alcuni Uomini D'Arme.

Or co' dadi, ma fra poco

Giuocherem ben altro giuoco.

Questo acciar, del sangue or terso,

Fia di sangue in breve asperso

(*odonsi strumenti guerrieri: tutti si volgono là dove s'avanza*)

Alcuni Il soccorso dimandato! (il suono)

(un grosso drappello di balestrieri in completa armatura)

Altri Han l'aspetto del valor! (traversa il campo)

Tutti. Più l'assalto ritardato

Or non fia di *Castellor*.

Fer. Sì, prodi amici; al di novello è mente,

Del capitan la rocca

Investir da ogni parte.

Colà pingue bottino

Certezza è rinvenir più che speranza.

Sì vinca; è nostro.

Uomini d'arme. Tu c'inviti a danza!

Tutti Squilli, echeggi la tromba guerriera

Chiami all'armi, alla pugna all'assalto;

Fia domani la nostra bandiera

Di quei merli piantata sull'alto.

No, giammai non sorrise vittoria

Di più liete speranze finor!...

Ivi l'util ci aspetta e la gloria,

Ivi opinì la preda e l'onor. (si disperdono)

SCENA II.

Il *Conte*.

(Il *Conte* uscito dalla tenda, volge uno sguardo bieco a *Castellor*)

In braccio al mio rival; Questo pensiero

Come persecutor demone ovunque

M'insegue!... In braccio al mio rival!... Ma corro,
Sorta appena l'aurora
Io corro a separarvi... Oh! Leonora? (*odesi tumulto*)

SCENA III.

Ferrando e detto.

Con. Che fu?

Fer. D'appresso il campo
S'aggirava una zingara: sorpresa
Da' nostri esploratori,
Si volse in fuga: essi a ragion temendo
Una spia nella trista,
L'inseguir...

Con. Fu raggiunta?

Fer. E' presa.

Con. Vista

L'hai tu?

Fer. No; della scorta
Il condottiero m'apprese
L'evento.

Con. Eccola. (*tumulto più vicino*)

SCENA IV.

*Detti, Azucena, con le mani avvinte,
trascinata dagli Esploratori, un codazzo d'altri soldati.*

Esp. Innanzi, o strega, innanzi...

Azu. Aita!... Mi lasciate... O furibondi,
Che mal fec'io?

Con. S'appressi. A me rispondi,
(*Azucena è tratta innanzi al Conte*)
E trema dal mentir!

Azu. Chiedi.

Con. Ove vai?

Azu. Nol so.

Con. Che!

Azu. D'una zingara è costume
Muover senza disegno
Il passo vagabondo,
Ed è suo tetto il ciel, sua patria il mondo!

Con. E vieni?

Azu. Da Biscaglia, ove finora
Le sterili montagne ebbi a ricetto!

Con. (Da Biscaglia!)

Fer. (Che intesil.. O qual sospetto]

Azu. Ivi povera vivea,
Pur contenta del mio stato:
Sola speme un figlio avea...
Mi lasciò!... M'oblia l'ingrato.
Io, deserta, vado errando
Di quel figlio ricercando
Di quel figlio che al mio core
Pene orribili costò...

Qual per esso provo amore
Madre in terra non provò.

Fer. (Il suo volto)

Con. Di' traesti
Lunga etade fra quei monti?

Azu. Lunga si.

Con. Rammentasti

Un fanciul, prole di conti,
Involato al suo castello,
Son tre lustri, e stato quivi?

Azu. E tu, parla... sei?..

Con. Fratello

Del rapito.

Azu. (Ah!)

Fer. (Si!) notando il mal
Con. Ne udivi nascosto terrore di Azu.

Mai novella?

Azu. Io?.. No... Concedi

Che del figlio l'orme io scopro.

Fer. Resta, iniqua...

Azu. (Ohimè...)

Fer. Tu vedi

Chi, l'infame, orribil opra
Commettea...

Con. Finisci.

Fer. E' dessa!...

Azu. Taci, (*piano a Fer.*)

Fer. E' dessa che il bambino

Arse!

Con. Ah! Perfida!

Coro. Ella stessa?

Azu. Ei mentisce...

Con. Al tuo destino
 Or non fuggi.
 Azu. Deh !...
 Con. Quei nodi
 Più stringete. (*I soldati eseguiscano*)
 Azu. Oh Dio !... Oh Dio !...
 Coro Urla pure !
 Azu. E tu non m'odi,
 O Manrico, o figlio mio !
 Non soccorri all' infelice
 Madre tua ?
 Con. Sarebbe ver ?
 Di Manrico genitrice !
 Fer. Trema !...
 Con. Oh sorte ! in mio poter.
 Azu. Deh, rallentate, o barbari,
 Le acerbe mie ritorte...
 Questo crudel supplizio
 E' prolungata morte...
 D' iniquo genitore
 Empio figliuol peggiore,
 Trema... V'è Dio pe' miseri,
 E Dio ti punirà !
 Con. Tua prole, o turpe zingara,
 Colui, quel seduttore ?
 Potrò col tuo supplizio
 Ferirlo in mezzo al core !
 Gioia m'innonda il petto,
 Cui non esprime il detto !...
 Meco il fraterno cenere
 Piena vendetta avrà !
 Caro Fer. Infame pira sorgere,
 Empia, vedrai tra poco...
 Nè solo, tuo supplizio
 Sarà l' orrendo foco !...
 Le vampe dell' inferno
 A te fian rogo eterno,
 Ivi penar ed ardere
 L' anima tua dovrà !

*al cenno del Conte i Soldati traggono seco loro Azucena.
 Egli entra nella sua tenda, seguito da Ferrando*

Sala adiacente alla Cappella in Castellor

con verone nel fondo

Manrico, Leonora e Ruiz.
 Leo. Quale d'armi fragore
 Poc'anz' intesi ?
 Man. Alto è il periglio ! vano
 Dissimularlo fora !
 Dalla novella aurora
 Assaliti saremo !
 Leo. Ahimè !... che dici !
 Man. Ma dei nostri nemici
 Avrem vittoria... Pari
 Abbiam a loro ardir, brando e coraggio !
 Tu va (*a Ruiz*); le bellich'opere,
 Nell'assenza mia breve, a te commetto.
 Che nulla manchi !

SCENA VI.

Manrico e Leonora.

Leo. Di qual tetra luce
 Il nostro imen risplende !
 Man. Il presagio funesto
 De, sperdi, o cara ..
 Leo. E il posso ?
 Man. Amor... sublime amore,
 In tale istante ti favelli al core.
 Ah si, ben mio, coll'essere
 Io tuo, tu mia consorte,
 Avrò più l'alma intrepida,
 Il braccio avrò più forte,
 Ma pur se nella pagina
 De' miei destini è scritto
 Ch'io resti fra le vittime
 Del ferro ostil trafitto,
 Tra quelli estremi aneliti
 A te il pensier verrà,
 E solo in ciel precederti
 La morte a me parrà.

(*odesi il suono dell'organo della vicina cappella*)

L'onda de' suoni mistici
Pura discende al cor!
Vieni; ci schiude il tempio
Gioie di casto amor.

[mentre s'avviano giubilanti al tempio, Ruiz sopraggiunge

Ruiz Manrico?.. *frettoloso*

Man. Che?

Ruiz. La zingara.

Vieni tra ceppi mira...

Man Oh Dio!

Per man dei barbari

Accesa è già la pira...

Leo. Oh ciel! mie membra oscillano.

Nube mi copre il ciglio! (*accostandosi al verone*)
Tu fremi!

Man. E il deggio!... Sappilo,

Io son...

Leo. Chi mai?

Man. Suo figlio!...

Ah! vili!... il rio spettacolo

Quasi il respir m'invola...

Raduna i nostri, affrettati...

Ruiz.. va... torna... vola... (*Ruiz parte*)

Di quella pira l'orrendo foco

Tutte le fibre m'arse, avvampò!...

Empi, spegnetela, o ch'io tra poco

Col sangue vostro la spegnerò...

Era già figlio prima d'amarti,

Non può frenarmi il tuo martir,

Madre infelice, corro a salvarti,

O teco almeno corro a morir!

Leo. Non reggo a colpi tanto funesti...

Oh quanto meglio saria morir!

Ruiz torna con armati

Ruiz. Armati All'armi, all'armi! eccone presti

A pagnar teo, teo a morir.

Manrico parte *frettoloso* seguito da Ruiz e dagli Armati,
mentre odesi dall'interno fragor d'armi e di bellici
strumenti.

FINE DELLA PARTE TERZA

Parte Quarta - Il supplizio

SCENA PRIMA

Un'ala del palazzo dell'Aliaferia

All'angolo una torre con finestre assicurate da spranghe di ferro. Notte oscurissima.

Si avansano due persone ammantellate: sono Ruiz e Leonora.

Ruiz. (*sommessamente*)

Siam giunti; ecco la torre, ove di stato
Gemono i prigionieri... ah l'infelice
Ivi fu tratto.

Leo. Vanne.

Lasciami, nè timor di me ti prenda...

Salvarlo io potrò forse. (*Ruiz si allontana*)

Timor di me?.. sicura,

Presta è la mia difesa. — In questa oscura

(*i suoi occhi figgonsi ad una gemma che le fregia la mano destra*)

Notte ravvolta, presso a te son io.

E tu nol sai... Gemente

Aura che intorno spiri,

Deh, pietosa gli arreca i miei sospiri...

D'amor sull'ali rosee

Vanne, sospir dolente,

Del prigioniero misero

Conforta l'egra mente...

Com'aura di speranza

Aleggia in quella stanza:

Lo desta alle memorie,

Ai sogni dell'amor!...

Ma deh! non dirgli, imprevido,

Le pene del mio cor!

(*suona la campana dei morti*)

Voci interne

Miserere d'un'alma già vicina

Alla partenza che non ha ritorno;

Miserere di lei bontà divina,

Preda non sia dell'inferral soggiorno.

Leo. Quel suon, quelle preci solenni, funeste,
Empiron quest'aree di cupo terror!..

Contende l'ambascia, che tutta m'investe,
Al labbro il respiro, i palpiti al cor!
Sull' orrida torre, ah! par che la morte
Con ali di tenebre librando si va!
Ahi! forse dischiuse gli fian queste porte
Sol quando cadavere già freddo ei sarà.
(rimane assorta, dopo qualche momento scuotesi, ed è in procinto di partire, allorché viene dalla torre un gemito e quindi un mesto suono: ella si ferma).

Man. Ah, che la morte ognora *(dalla torre)*
E' tarda nel venir
A chi desia morir!...
Addio. Leonora!

Leo. Oh ciel!.. sento mancarmi:
Voci interne

Miserere d'un alma, già vicina
Alla partenza che non ha ritorno!
Miserere di lei, bontà divina,
Preda non sia dell'inferral soggiorno!

Man. Sconto col sangue mio *(dalla torre)*
L'amor che posi in te!...
Non ti scordar di me!
Leonora, addio!

Leo. Di te, di te scordarmi
Tu vedrai che amore in terra
Mai non fu del mio più forte;
Vinse il fato in aspra guerra,
Vincerà la stessa morte.
O col prezzo di mia vita
La tua vita io salverò.
O con te per sempre unita
Nella tomba io scenderò.

SCENA II.

*S'apre una porta; n' escono il Conte ed alcuni Seguaci.
Leonora si pone in disparte.*

Con. Udiste? Come albeggi,
La scure al figlio ed alla madre il rogo.
(i seguaci entrano, per un piccolo uscio, nella torre)
Abuso io forse di quel poter che pieno
In me trasmise il prence? A tal mi traggi,
Donna per me funesta! Ov' ella è mai?

Ripreso Castellor, di lei contezza
Non ebbi, e furo indarne
Tante ricerche tante!
Oh! dove sei, crudele?

Leo. *(avanzandosi)* A te dinante.
Con. Qual voce!... come!... tu, donna?
Leo. Il vedi.

Con. A che venisti?
Leo. Egli è già presso
All'ora estrema e tu lo chiedi?
Con. Osar potresti?...

Leo. Ah si, per esso
Pietà domando...
Con. Che, tu deliri!
Io del rival sentir pietà?

Leo. Clemente il Nume a te l'ispiri...
Con. E' sol vendetta mio Nume... Va.
Leo. *(si getta disperata ai suoi piedi)*

Mira, di acerbe lacrime
Spargo al tuo piede un rio:
Non basta il pianto? svenami,
Ti bevi il sangue mio..
Calpesta il mio cadavere,
Ma salva il Trovator!
Con. Ah! dell'indegno rendere
Vorrei peggior la sorte:
Fra mille atroci spasimi
Centuplicar sua morte...
Più l'ami, e più terribile
Divampa il mio furor!

(vuol partire, Leonora si avviticchia ad esso)

Leo. Conte...
Con. Nè cessi?
Leo. Grazia!...

Con. Prezzo non avvi alcuno
Ad ottenerla.. scostati...
Leo. Uno ve n'ha... sol uno!...
Ed io te l'offro.

Con. Spiegati,
Qual prezzo, di'.

Leo. *(stendendo la destra con dolore)*

Me stessa!

Con. Ciel! tu dicesti?...

Leo. *E compiere*

Saprò la mia promessa.

Con. E' sogno il mio.

Leo. *Dischiudimi*

La via tra quelle mura...

Ch'ei m'oda... che la vittima

Fugga e son tua.

Con. *Lo giura.*

Leo. *Lo giuro a Dio che l'anima*

Tutta mi vedel!

Con. *Olà!*

(correndo all'uscio della torre. Si presenta un custode. Mentre il Conte gli parla all'orecchio Leonora suggerisce il veleno chiuso nell'anello.)

(M'avrai, ma fredda esanime

Spoglia)

Con. *(a Leo. tornando) Colui vivrà.*

Leo. *(alzando gli occhi, cui fan velo lagrime di letizia)*

(Vivrà!... contende il giubilo

I detti a me, signore...

Ma coi frequenti palpiti

Mercè ti rende il core!

Ora il mio fine impavida,

Piena di gioia attendo...

Dirgli potrò morendo:

Salvo tu sei per mè!)

Con. *Fra te che parli?... ah! volgimi,*

Volgimi il detto ancora

O mi parrà delirio

Quanto ascoltai finora..

Tu mia? tu mia?... ripetilo.

Il dubbio non serena...

Ah?... ch'io lo credo appena

Udendolo da te!

Leo. *Andiam!*

Con. *Giurasti... pensaci!*

Leo. *E' sacra la mia fé? (entrano nella torre)*

SCENA III.

Orrido Carcere.

In un canto finestra con inferriata - Porta nel fondo

Smorto fanale pendente alla volta

Azucena giacente sopra una specie di rossa coltre.

Manrico seduto a lei d'appresso.

Man. *Madre?... non dormi?*

Azu. *L'invocai più volte,*

Ma fuggè il sonno a queste luci... Prego.

Man. *L'aura fredda é molesta*

Alle tue membra forse?

Azu. *No: da questa*

Tomba di vivi sol tuggir vorrei,

Perchè sento il respiro soffocarmi!

Man. *Fuggir! (torcendosi le mani)*

Azu. *Non attristarti: (sorgendo)*

Far di me strazio non potranno i crudi!

Man. *Ah! come?*

Azu. *Vedi? le sue fosche impronte*

M'ha già stampato in fronte

Il dito della morte!

Man. *Ahi!*

Azu. *Troveranno*

Un cadavere muto, gelido! anzi

Uno scheletro!

Man. *Cessa!*

Azu. *Non odi?... gente s'appressa...*

I carnefici son... vogliono al rogo

Trarmi!... Difendi la tua madre

Man. *Alcuno,*

Ti rassicura, qui non volge...

Azu. *Il rogo!*

Parola orrenda!

Man. *Oh madre!... oh madre!...*

Azu. *Un giorno*

Turba feroce l'ava tua condusse

Al rogo... Mira la terribil vampa!

Ella n'è tocca già!... già l'arso crine

Al ciel manda faville!...

Osserva le pupille

Fuor dell'orbita lor!... ah! chi mi toglie
A spettacol si atroce?
(cadendo tutta convulsa fra le braccia di Manrico)
Man. Se m'ami ancor, se voce
Di figlio ha possa di madre in core,
Ai terrori dell' alma
Oblio cerca nel sonno, e posa e calma.

(la conduce presso la coltre)

Azu. Sì, la stanchezza m' opprime, o figlio...
Alla quiete io chiudo il ciglio...
Ma se del rogo arder si veda,
L'orrida fiamma, destami allor.

Man. Riposa, o madre: Iddio conceda
Men tristi immagini al tuo sopor.

Azu. *(tra il sonno e la veglia)*
Ai nostri monti... ritorneremo...

L'antica pace... ivi godremo...
Tu canterai... sul tuo liuto...
In sonno placido... io dormirò!...

Man. Riposa, o madre: io prono e muto
La mente al cielo rivolgerò.

(Azucena si addormenta Manrico resta genuflesso accanto a lei)

SCENA ULTIMA

*Si apre la porta, entra Leonora: gli ansidetti,
in ultimo il Conte con seguito di armati.*

Man. Ciel! non m'inganno!... quel fioco lume...

Leo. Son io, Manrico...

Man. Oh, mia Leonora!...

Ah! mi concedi, pietoso Nume,
Gioia sì grande, anzi ch'io mora?

Leo. Tu non morrai... vengo a salvarti...

Man. Come! a salvarmi?... fia vero!

Leo. Addio...

Tronca ogni indugio... t'affretta... parti...

(accennandogli la porta)

Man. E tu non vieni?

Leo. Restar degg'io!

Man. Restar!..

Leo. Deh! fuggi!..

Leo. *(cercando di trarlo verso l'uscio)* Guai se tardi!

Man. No...

Leo. La tua vita!

Man. Io la disprezzo...

Pur figgi, o donna, in me gli sguardi!
Da chi l'avesti?... ed a qual prezzo?
Parlar non vuoi?... Balen tremendo!..
Dal mio rivale!.. intendo... intendo!..
Da quest' infame l'amor venduto...
Venduto un core che mio giurò.

Leo. Ah, come l'ira ti rende cieco!
Ah, quanto ingiusto, crudel sei meco!
T'arrendi... fuggi o sei perduto!
O il ciel nemmeno salvar ti può!

(Leonora si getta ai piedi di Manrico)

Azu. Ai nostri monti... ritorneremo *(dormendo)*
L'antica pace... ivi godremo.
Tu canterai... sul tuo liuto...
In sonno placido... io dormirò...

Man. Ti scosta...

Leo. Non respingermi...
Vedi?... languente, oppressa,
Io manco...

Man. Va... ti abbotino...

Ti maledico...

Leo. Ah cessa!

Non d'imprecar, di volgere
Per me la prece a Dio
E' questa l'ora!

Man. Un brivido
Corse nel petto mio!

Leo. Manrico! *(cade boccone)*

Man. *(accorr. a sollevarla)* Donna svelami...
Narra.

Leo. Ho la morte in seno...

Man. La morte!...

Leo. Ah, fu più rapida

La forza del veleno
Ch'io non pensava!..

Man. Oh fulmine!

- Leo. Sentì! la mano è gelo...
Ma qui... qui foco orribile (toccandosi il petto)
Arde..
- Man. Che festi!... o cielo.
- Leo. Pria che d'altri vivere...
Io volli tua morir!...
- Man. Insano!..ed io quest' angelo
Osavo maledir!
- Leo. Più non resisto!
- Man. Ahi misera...
Entra il Conte arrestandosi sulla soglia
- Leo. Ecco l'istante... io moro...
Manrico! or la tua grazia...
Stringendoli la destra in segno d'addio.
- Man. Padre del cielo... imploro...
Insano... ed io quest' angelo
Osava maledir!
- Leo. Pria... che... d'altri vivere.
Io volli... tua morir [spira]
- Con. (Ah! volle me deludere,
E per costui morir!
Sia tratto al ceppo! (additando agli armati Manrico)
- Man. Madre... oh madre, addio!
Parte tra gli armati
- Azu. Manrico! Ov'è mio figlio? (destandosi)
- Con. A morte ei corre!
- Azu. Ah ferma!... m'odi..
- Con. *Trascinando Azucena verso la finestra.*
Vedi?
- Azu. Cielo!
- Con. E' spento!
- Azu. Egli era tuo fratello!...
- Con. Ehl.. quale orror!..
- Azu. Sei vendicata, o madre! (cade a' piè della finestra)
- Con. E vivo ancor! (inorridito)

FINE

*Politi come Merito hore =
citra del Granduca
contessa. - Dicitur per Vertu
Arturo*